

VALTER ROSA

«SALUTAMI GLI AMICI COMUNI»
LETTERE DI GIUSEPPE DIOTTI A FERRANTE APORTI*

Gli studi degli ultimi decenni ci hanno fatto scoprire l'amicizia quasi fraterna e il lungo sodalizio che legarono il pittore Giuseppe Diotti (Casalmaggiore, 1779 - ivi, 1846) al sacerdote Ferrante Aporti (San Martino Dall'Argine, 1791 - Torino, 1858). Negli anni quaranta dell'Ottocento il fatto era invece tanto noto da prestarsi alla divulgazione giornalistica, anche fuori dai confini lombardi.

Nella cronaca di una visita dell'ormai illustre pedagogista agli asili infantili parmigiani e, al contempo, al cantiere della Biblioteca Palatina, dove il pittore Francesco Scaramuzza stava dipingendo le *visioni dell'Alighieri*, il recensore della «Gazzetta di Parma» non mancava di sottolineare la cosa: «...il Professore Aporti dottissimo di studi archeologici, e in belle arti, che molte città d'Europa visitò è l'amico dall'infanzia del pittore principe oggi tra gli *affreschisti*, il celebre Professor Diotti»¹.

Che i due si frequentassero sin da bambini è cosa poco probabile, data la differenza di età e di estrazione sociale, tuttavia la prima lettera a noi nota che Diotti scrive ad Aporti, datata 1825, lascia intendere che la loro relazione fosse iniziata molto tempo prima, verosimilmente nel 1819 al rientro di Aporti da Vienna, dove aveva studiato al Frintaneum, o ancora precedentemente a Cremona, grazie a una conoscenza comune, l'abate Luigi Bellò, insegnante, coltissimo letterato e fine collezionista d'arte². È infatti sul doppio binario dell'insegnamento e dell'arte che hanno potuto incontrarsi due personalità così diverse come l'Aporti e il Diotti, ma con molti tratti in comune, entrambi votati a una disinteressata e generosa missione educativa, esplicita rispettivamente attraverso la promozione delle scuole infantili e in quella che oggi chiameremmo l'alta formazione artistica, e allo stesso tempo animati da una passione per l'arte non disgiunta dal desiderio del possesso personale.

* Le lettere di Diotti ad Aporti mi sono state gentilmente segnalate, una decina di anni fa, da Luigi Tonini che qui ringrazio. Ho atteso questi anni, prima di pubblicarle, nella speranza di poter completare il carteggio con le lettere indirizzate dall'Aporti al Diotti, ma la ricerca è stata infruttuosa. La sorte subita dai loro carteggi, in gran parte dispersi o distrutti, mi fa temere che ciò non sarà mai possibile, se non attraverso qualche fortuito ritrovamento.

¹ L. U. CORNAZZANI, *Varietà. Parma 26 settembre*, «Gazzetta di Parma», sabato 30 settembre 1843, n. 78, p. 312

² Ho avanzato queste ipotesi nel mio recente contributo *I Lumi della Ragione e la "luce del mondo". Il primo e l'ultimo Diotti*, in *Giuseppe Diotti. Un protagonista dell'Ottocento in Lombardia*, a cura di V. Rosa, catalogo della mostra (Casalmaggiore, Museo Diotti, 28 ottobre 2017-28 gennaio 2018), Casalmaggiore, Biblioteca A. E. Mortara, 2017, p. 23 e sgg.

Dopo la pubblicazione nel 1991 di un vasto carteggio diottesco³, dove l'Aporti è sovente citato, intrecciare queste due vicende non può che accrescere la comprensione delle rispettive opere, improntate a principi formativi ed estetici condivisi. Che l'attenzione finisca poi per focalizzarsi sul ciclo di affreschi dipinti da Diotti nel presbiterio della cattedrale di Cremona⁴ e in particolare sul *Sinite parvulos*⁵, per il quale non deve essere mancata la consulenza del fondatore degli asili, trova precisa conferma nel nucleo di documenti che qui pubblichiamo.

Le 33 lettere di Diotti ad Aporti oggi fanno parte del Fondo Aportiano costituitosi per donazione presso il Comune di San Martino Dall'Argine e depositato all'Archivio di Stato di Mantova. Con questo lascito, proprio nel paese natale di Aporti, è iniziata nel 1985 una nuova stagione di studi grazie all'opera di appassionati studiosi locali come Luigi Tonini, e di specialisti di storia dell'educazione infantile e dell'alfabetizzazione come Cristina Sideri, cui si deve la catalogazione del fondo e una fondamentale monografia sull'Aporti⁶, e come Maurizio Piseri, autore di studi sull'educatore altrettanto essenziali⁷, recentemente curatore della pubblicazione di manoscritti aportiani conservati all'Archivio INDIRE di Firenze⁸.

L'importanza di questi carteggi e, nel nostro caso, delle lettere di Diotti ad Aporti, consiste soprattutto nel porre in luce la vasta rete di relazioni che il fondatore degli asili aveva messo in campo. Proprio le 33 lettere che Diotti gli scrive da Bergamo, città dove il pittore viveva insegnando all'Accademia Carrara, si fanno rivelatrici di quella eletta cer-

³ R. MANGILI, *Giuseppe Diotti. Nell'Accademia tra Neoclassicismo e Romanticismo storico*, Milano, Mazzotta, 1991, pp. 136-200. Il volume accompagnava la prima importante retrospettiva dedicata al pittore tenutasi alla Galleria Lorenzelli di Bergamo dal 6 maggio al 15 giugno 1991.

⁴ Per questo ciclo si rimanda al fondamentale contributo di R. MANGILI, *Per concludere il "classico stile" del "sommo" Diotti*, in *La Cattedrale di Cremona. Affreschi e sculture*, a cura di A. Tomei, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2001, pp. 175-189.

⁵ Se questa relazione era già stata colta da Renzo Mangili (1991), uno studio apripista in tale direzione, con approfondimento del contesto delle relazioni cremonesi coinvolgenti Aporti e Diotti, è quello di V. GUAZZONI, *Gli artisti cremonesi fra ribellione e celebrazione*, in "Sciolta alfin da crudi ceppi". *Cremona nel Risorgimento*, a cura di M. L. Betri con la collaborazione di A. Foglia, Società Storica Cremonese, Azzano San Paolo (Bg), Bolis Edizioni, 2011, 129-158.

⁶ C. SIDERI, *Ferrante Aporti. Sacerdote, italiano, educatore*, Milano, Franco Angeli, 1999.

⁷ M. PISERI, *Le fonti del pensiero educativo aportiano*, in *IV Giornata di studio dedicata a Ferrante Aporti. Atti del Convegno* (San Martino dall'Argine, 7 settembre 2007) a cura di C. Sideri e L. Tonini, Mantova Editoriale Sometti, 2008, pp. 47-48; ID., *Ferrante Aporti nella tradizione educativa lombarda ed europea*, Brescia, Editrice La Scuola, 2008. Su Aporti si segnala inoltre il recente volume che raccoglie gli atti di diversi convegni: *Ferrante Aporti tra Chiesa, Stato e società civile. Questioni e influenze di lungo periodo*, a cura di M. Ferrari, M. L. Betri, C. Sideri, Milano, Franco Angeli, 2014.

⁸ F. APORTI, *Lettere a diverse cospicue persone 1843-1848*, a cura di M. Piseri, Milano, Franco Angeli, 2016.

chia di “Amici comuni” di cui facevano parte artisti, letterati, editori e sacerdoti di altissimo profilo, come Luigi Tosi, figure spesso legate al giansenismo e al cattolicesimo liberale, talora coinvolte direttamente nella causa per la liberazione dell’Italia dalla dominazione straniera⁹. Non una società segreta, né un salotto letterario di tradizione illuministica, - modello da cui pure gli “Amici” derivano idee e comportamenti, - ma un laboratorio di pensieri ed azioni indirizzate al sociale, animato dai medesimi ideali di promozione morale e culturale, con al centro la missione educativa degli asili infantili e la nuova pittura sacra intesa come forma eletta di comunicazione volta ad affermare i medesimi valori.

Le 33 lettere, così confidenziali e sincere, che il pittore rivolge ad Aporti e che trattano del suo lavoro di pittore, dei suoi allievi, di importanti commissioni di dipinti di soggetto religioso, di restauri, di affari connessi allo scambio collezionistico, di raccomandazioni per cantanti e musicisti, della fondazione di asili, ma anche di questioni private e personali, lasciano intuire che vi è ancora molto sottinteso. Grazie ad altri carteggi diotteschi, apprendiamo che i due avevano occasione d’incontrarsi (non solo a Cremona), e possiamo immaginare che le cose veramente essenziali se le siano dette a voce. Sarà compito dei futuri studi farle emergere.

«Facemmo il gran giro del Mantovano con Aporti», scrive Diotti il 24 ottobre 1834 all’amico cremonese Giovanni Germani¹⁰, ricordando quella gita fra la «devastata» abbazia di San Benedetto e gli studi degli artisti e degli amatori d’arte locali. Negli stessi anni, proprio nella Bassa, venivano fondati i primi asili per l’infanzia.

Archivio di Stato di Mantova

Archivio Aportiano, Furga Gornini, cart. 70, fasc. 17¹¹.

⁹ Non è da dimenticare che Diotti ritrasse l’amico Aporti fra i personaggi del suo Giuramento di Pontida (1846; oggi conservato presso la sala consiliare del Comune di Casalmaggiore), a conferma del valore politico del grande dipinto di storia e del coinvolgimento degli “Amici”. Cfr. V. ROSA, *Costruire identità: collezionismo e storiografia a Casalmaggiore nell’Ottocento, in Musei nell’Ottocento. Alle origini delle collezioni pubbliche lombarde prima e dopo l’Unità*, atti delle giornate di studio (Milano, Palazzo Moroggia, 7-8 ottobre 2010), a cura di M. Fratelli, F. Valli, Torino, Allemandi, 2012, pp. 243-255.

¹⁰ La lettera è pubblicata in R. MANGILI, *Giuseppe Diotti...cit.*, p. 168, doc. 145.

¹¹ Il fascicolo comprende 34 lettere, ma una di queste, ovvero quella segnata a matita col n. 32, in realtà non è pertinente sia per argomento, sia perché scritta con diversa grafia e firmata «G. Biazzini». Si è scelto quindi di rinumerarle in ordine cronologico, senza tenere conto del documento apocrifo.

Nella trascrizione la forma dei manoscritti è stata mantenuta inalterata, riportando per intero anche le formule di cortesia. La grafia di Giuseppe Diotti è molto minuta e piena di variazioni interne che ne rendono difficile l’interpretazione, ragione per cui in qualche caso non è stato possibile decifrare alcune parole.

1.

1825, novembre 4[?], Soresina¹²

Lettera di Giuseppe Diotti a Ferrante Aporti, Cremona.

Amabile Amico

Soresina li 4 (?) 9bre 1825.

Io comisi un delitto con Te, e questo delitto però anche comisi con molti a cui debbo scrivere e per dovere, e per coscienza. Tu, senza ch'io lo meriti mi devi perdonare, e se mai non ne avesti senno, lo avrai Domenica (cioè dopo dimani) che sarò a pranzo da Te.

Leggo ora avidissimamente la Istorìa d'Italia¹³ che Tu mi regalasti. Ch'è bel Scrittore! Peccato che sia un poco appassionato. Scrivendo dalla Tavola, e alla presenza del buon Colonello Sacchini¹⁴, scrivo in conseguenza poco: dunque Ti saluto assieme all'Amico e soppratutti a quel galantuomo di Beltrami¹⁵, cui spero di confonderlo co' miei estemporanei.

Il tuo Diotti

2.

1825, dicembre 3, Bergamo

Lettera di Giuseppe Diotti a Ferrante Aporti, Cremona.

Amico Cariss.mo

Bergamo li 3 xbre 1825.

Un Giovane Cantore che mi e raccomandato dal celebre Mayr¹⁶ io lo raccomando e dirigo a Te. Egli è destinato in Cremona a fare la parte di primo Tenore nel seguente Carnovale. Chiamasi Giovanni Storti detto Contino, bergamasco, e che nell'ultimo Carnovale sodisfece con molto applauso nel nostro Teatro la parte di mezzo=carattere. Sebbene io nol conosca da vicino, sono però assicurato, e da Mayr e da altri ch'Egli di ottima indole e di savia condotta, insomma Giovane dabbene.

Sembrerà strano ch'io raccomandi un Soggetto di Teatro ad un Sacerdote che non va al Teatro, ma tu sei non solo un Sacerdote, ma un Valentuomo che

¹² A Soresina (CR) Diotti aveva da poco concluso un affresco, *S. Pietro resuscita Tabita*, nella chiesa parrocchiale di San Siro.

¹³ Identificabile con la celebre opera di Francesco Guicciardini che Diotti legge forse in vista della futura elaborazione pittorica di un soggetto storico.

¹⁴ Si tratta probabilmente di Giuseppe Sacchini (Cremona, 1778 - Piemonte, 1849), celebre ufficiale distintosi in tutte le campagne napoleoniche, in seguito carbonaro e inquisito nel 1817 nelle Marche. L'Austria gli offrì il grado di generale che poi rifiutò. Di nuovo attivo nel 1848, come capo del Comitato di Guerra del Governo Provvisorio, morì in esilio in Piemonte. *Dizionario biografico del Risorgimento cremonese*, «Bollettino storico cremonese», n.s., XVIII, 2011-2012, Cremona, 2013, p. 364.

¹⁵ Giovanni Beltrami (Cremona, 1777 - ivi, 1854), celebre glittografo, è spesso citato fra gli amici cremonesi di Diotti.

¹⁶ Simone Mayr (Mendorf, 1763 - Bergamo, 1845), noto compositore, grande amico di Diotti che lo ritrae nelle vesti di Gaffurio ne *La corte di Ludovico il Moro* (1823) oggi conservata a Lodi.



Ritratto di Ferrante Aporti, litografia Antonio Vallardi, Milano. Casalmaggiore, Museo Diotti.



Giuseppe Diotti, *Testa di giovane (studio per S. Giovanni Battista)*, 1814, olio su tela. Casalmaggiore, collezione privata. In basso a sinistra: «Giuseppe Diotti fece e donò all'Egregio Amico Ferrante Aporti».

ama, e le Lettere, e le Arti, e ciò che più monta, sei sempre propenso e giovevole agli Artisti. Falli adunque del bene in quel modo che pensi ch'io lo ritterò fatto a me stesso.

Per iscanzo di lettere ti do l'incombenza di dire a Beltrami, che Ronzoni¹⁷ a ultimati i quadri del Sig. Turrina, e che desidera sapere se deve dirigerli a Lui in Cremona, oppure mandarli direttamente al Sig. Turrina in Casalbuttano. Entrambi salutiamo questo Tocco da Scappadamè e desideriamo di provare seco Lui a che meglio sa bocalare, e dire poeticamente all'improvvisa.

Al primo incontro che vederai l'ottimo Bresciano salutalo caramente per me, ne dimenticane i miei complimenti alla di Lui Cognata Donna Rosina. Ricordami alli Amici tutti e specialmente ai Mannini. Pensa a viver sano e felice, e credami con tutto il cuore

Il tuo Amico Aff.mo
Giuseppe Diotti

3.

1829, febbraio 5, Bergamo

Lettera di Giuseppe Diotti a Ferrante Aporti, direttore delle I. R. Scuole Elementari, Cremona.

Amico Car.mo

Bergamo li 5 febraro 1829.

La qui aclusa ti farà conoscere l'errore occorso nel tuo conto speditomi; non ti rimane che a scrivermi le ulteriori tue intenzioni.

Il tuo quadro dorme, ed io sono stanco di questo lungo sonno. Il Restauratore sarebbe per suo maggior comodo ultimarli a casa sua, ma io non voglio: io lo compatisco, à degli impegni, ma fu convenuto il restauro nel mio proprio studio¹⁸, e così deve essere.

Seguito a star bene, lavoro come un cane, m'accorgo che vo facendo giudizio ma non so attribuirlo a tutta mia virtù. Il ritratto del defunto Arciprete Passi¹⁹ si è il lavoro che dietro mille e mille istanze mi occupa presentemente: lo faccio anche volentieri perché, è un bel Personaggio.

Sta sano ottimo fra gli ottimi. Salutami gli Amici e credami col cuore

Il tuo Diotti

P.S. Volevo vendicarmi coll'affrancare la presente, ed'anco col scriverti in carta orlata d'oro, e così imitare la tua galanteria. Addio.

P.S. Mi dimenticavo il meglio. Il Macagni medesimo è interessato a parlare a chi crederà opportuno per l'esito della accennata tua Opera.

¹⁷ Pietro Ronzoni (Sedrina, 1781- Bergamo, 1862), pittore di paesaggio, amico e collaboratore di Diotti che lo chiamò a insegnare all'Accademia Carrara.

¹⁸ Giuseppe Diotti si è occupato, nella sua carriera, anche del restauro di quadri antichi (come per esempio a Viadana e a Sabbioneta), affiancando l'opera dei primi professionisti soprattutto in qualità di consulente e supervisore.

¹⁹ Marco Celio Passi (Bergamo, 1754 - ivi, 1829) fu arciprete della cattedrale di Bergamo e vicario capitolare. Il ritratto eseguito da Diotti risulta identificato col dipinto (olio su tela, cm 105x80) conservato nella chiesa di S. Alessandro Martire in Cattedrale.

4.

1829, febbraio 23, Bergamo

Lettera di Giuseppe Diotti a Ferrante Aporti, Cremona.

Amico Car.mo

Bergamo li 23 febbraio 1829

Subbito dopo che ti scrissi l'ultima mia lettera feci bruscamente sentire al Ristauratore del tuo quadro ch'io non volevo più apparire indiscreto col Comittente, e che volevo veder finita l'oppera il più presto possibile. Egli temendo di disgustarmi diede quasi subito mano al lavoro, di maniera che di qui a quattro o cinque giorni sarà ridotto al suo termine. Donque su questo particolare sta pur quieto, ne temere più che i topi possano fare la furlana sul tuo quadro.

Venendo ad altro, questa mattina il Macagni mi pagò il tuo credito colla valuta di 4 sovrani, 8 zvanziche, e otto soldi che secondo lui formano la somma delle 180 da te rassegnate in lire austriache. Mi disse inoltre che non avrebbe mancato di addoprarsi per lo servizio de tuoi libri, ma che non osa sperare d'un buon risultato, perché ora che mancò il Vescovo²⁰ sente d'aver poca o nessuna influenza presso i Direttori del Seminario. In qualunque modo pero Egli sarà molto premuroso di scriverti nel caso che la sua raccomandazione avesse a sortire qualche buon effetto.

Scrivimi prestamente se voi ch'io ti spedisca la detta somma oppure se voi che dalla medesima estragga la ricognizione che si competterà al ristauratore.

Sta sano, allegro, e vogliami bene, ch'io tanto, e poi tanto ne voglio a Te. Salutami i comuni Amici e credami per la vita

Il tuo Diotti.

5.

1829, marzo 4, Bergamo

Lettera di Giuseppe Diotti a Ferrante Aporti, Cremona.

Amico Dilett.mo

Bergamo li 4 Marzo 1829

Finalmente ... dovresti già capire questo finalmente ... finalmente il tuo quadro è in tutto quell'ordine in cui potevasi sperare dallo stato miserabilissimo in cui era. Io ti parlo schietto: se avessi preveduto che la rovina di esso quadro fosse giusta a quel segno in cui si scopriva dietro l'operazione del pulimento, io non mi sarei certamente azzardato di consigliartene il ristauo. Comunque pero sia posso ora assicurarti che la sua riescita a supperato la mia approvazione. Ti basta a sapere che il quadro aveva auto tre ristauri in diverse date, l'ultimo dei quali era il più spietato: ciò per altro deveti essere di soddisfazione in certo modo, perché appunto questi ristauri mostrano che il quadro era tenuto in molta considerazione. Essi ristauri avevano apportato diversi cambiamenti, fra i quali la figura che rappresentava S. Pietro non era altrimenti che S. Giuseppe, perché le chiavi che malamente teneva, erano rifatte a capriccio, e forse per ordine del Possessore. In quanto poi al merito del quadro eccoti il mio schietto parere. Vaghezza, e naturalezza di colorito, e nemmeno gran rilie-

²⁰ Il vescovo di Cremona Omobono Offredi era morto il 28 gennaio 1829.

vo, sono le parti minori che formano il preggio del quadro: ma se poi si riguarda in ciò che chiamasi purezza e semplicità di stile, corezione e naturalezza di disegno, bellezza nei volti, e soprattutto quell'ingenua e devota espressione che conviensi massimamente in soggetti di tal natura, credilo Amico, questo quadro può stare al paragone dei migliori fra gli antesignani Maestri, sebbene non sia spoglio affatto di quel fare secco dei quattrocentisti.

Il quanto poi all'Autore, non mi resta più dubbio alcuno che non sia Carlo del Mantegna²¹; e singolarmente quando osservo la testa del S. Giuseppe, che trovasi nella sua piena conservazione, me ne convinco perfettamente, perchè essa testa a tutto il fare d'Andrea, nel collare, nelle forme, e molto più nella cappellatura, che per solito quel grande Autore si predistingue da suoi contemporanei. Insomma Amico io mi congratulo che questo quadro sia tuo, e ti esorto a tenerlo caro ma caro davvero, che ne possano dire certi osservatori, indiscreti, ignoranti, o invidiosi. Di presenza poi, si farà considerare alcuna parziale bellezza, ed anco i difetti più rimarcabili, che ora ometto per brevità. Ciò che posso aggiungere si è, che se mai il quadro ti giugne gradito, e soddisfacente nel modo ch'io mi prometto, ti pregherò ad abilitarmi di donare oltre le venti bavare convenute, qualche moneta di più, senon altro a titolo delle piccole spese incontrate nel restauro perché a dirtela sinceramente il povero Restauratore non a guadagnato in questo negozio due zvanziche al giorno.

Non mi resta che a salutarti coll'affetto del vero Amico, e di pregarti di dare le mie buone notizie agli amici comuni, e soprattutto al buon Bresciano, al quale scriverò in breve. Sta sano e credami

Il tuo Diotti

PS. Circa alla spedizione se tu avessi una buona, e diligente occasione famelo conoscere, perchè a dirtela sarebbe essa imprudente ad affidarla a qualche spedizioniere che non ne avesse un personale riguardo.

6.

1829, aprile 18, Bergamo

Lettera di Giuseppe Diotti a Ferrante Aporti, Cremona.

Amico Dilett.imo

Bergamo li 18. Aprile 1829

Ti farò convenientemente incorniciare il quadro, lo farò incassare e darò anche al Restauratore quella ricognizione, oltre il già dato pagamento, e spero che i tuoi fondi basteranno a tutto. Torno a ripeterti che il tuo quadro è molto bello, e più lo diventa a misura che si va contemplando: se tu sarai contento di possederlo, io lo sarò infinitamente per avvertene consigliato la restaurazione. Donque sia in nome di Dio, e veniamo ad'altro.

Io ti accludo una lettera, il contenuto della quale ti farà conoscere in quale circostanza trovasi la famiglia di tre Zattelli, ridotti da uno stato signorile, alla

²¹ Citando questo pittore minore, di cui parlano più le fonti che non le opere certe, Diotti dimostra conoscenza della letteratura artistica, oltre che un preciso interesse per i *primitivi*, evidentemente condiviso dall'Aporti. Carlo del Mantegna è stato identificato col pittore Carlo Braccesco, artista milanese attivo in Liguria negli ultimi decenni del Quattrocento, sul quale resta memorabile la conferenza di Roberto Longhi tenuta a Milano il 16 maggio 1942. Cfr. R. LONGHI, *Carlo Braccesco*, a cura di S. Facchinetti, Milano, Guanda, 2008.

più abietta miseria. Non so esprimerti quanta compassione mi reca questo loro stato, e massime che procede, non da male azioni, ma dalla stollida prodigalità, e dall'incuranza de loro domestici interessi. Se puoi in alcun modo giovarle presso il Sig.r Delegato, e presso qualche altro Soggetto, sa il Cielo quanto ti sarò grato: per meglio interessarti, sappi che la mia buona Madre procedeva da quella Famiglia. Donque mi raccomando.

Ho gran piacere che il buon Ferdinando vadi nella sua convalescenza riacquistando la salute: il Cielo gliela ridoni perfettissima per una lunga serie di anni. Salutalo caramente assieme al resto della Famiglia; salutami pure i comuni Amici e singolarmente l'arcifortissimo Bresciani. Tu vivi felice che tanto lo meriti, e credami con tutto il cuore

Il tuo Amico Aff.mo
Giuseppe Diotti

7.

1829, maggio 18, Bergamo

Lettera di Giuseppe Diotti a Ferrante Aporti, Cremona.

Amico Caris.mo

Bergamo li 18 Maggio 1829

Al condotiere Ghislanzoni affido la cassa contenente il tuo quadro: mi valgo di Lui, perché sono assicurato, e della sua accuratezza, e della sua diligenza. Unisco alla cassa un involto, contenente panni, ed'altro che mi farai grazia di spedire a Casalmaggiore all'Igeniere Montani²². Per tuo avviso credei bene di pagare la condotta; onde sapiati regolare per non pagarla due volte. In seguito ti scriverò, e ti mandarò il conto delle spese in sottile, le quali saranno coperte dalla somma, che mi facesti pagare dal Macagni, e fors'anche avvanzerà qualche cosa.

Ricevuto il quadro, scrivimi subito, e senza complimenti il tuo parere, e quello degli altri. Ti avverto che sarà bene che tu abbi l'incomodo di rilevare la cassa dalla Dogana, onde non accada nell'appririla verun inconveniente. Io non lo feci ballare qui in Bergamo, perche sarebbe stato inutile, stante che trattandosi di quadri, vengano sempre condotti, e con molto rigore, alla Dogana del luogo ove sono diretti.

Donque siamo intesi; abbi cura della tua salute preziosa a tanti, salutami i comuni Amici, e credami col cuore

Il tuo Aff.mo Amico
Gius.e Diotti

P. S. Ti ringrazio della premura che ti dai per l'affare dello sfortunato Bulazzi che ti raccomandai: se la cosa sortirà un buon fine avrò gran piacere di saperlo. Addio.

8.

1829, giugno 6, Bergamo

Lettera di Giuseppe Diotti a Ferrante Aporti [Cremona].

²² L'ingegnere Giovanni Montani, amico e grande collezionista di opere del Diotti e della sua scuola.

Amico Caris.mo

Bergamo li 6. Giugno 1829.

Ieri coll'arrivo del Ratti ò ricevuto la triste nuova della morte del comune Amico Ferdinando, la quale mi ramaricò e afflisse oltremodo: o risposto al Frattello Costantino²³, e mi espressi alla meglio onde, vada poterlo confortare, ma vorrei pur anco contribuire alle esequie del Defunto, nel modo che dai cremonesi si costuma, facendole dire qualche Messa di Requiem. Se tu volessi prenderne l'incarico, fa quello che credi, ch'io ti corisponderò a suo tempo per la spesa incontrata.

Mi dolse poi anco, il non aver aute ulteriori notizie del buon Bresciani, pel quale vivo in una agitazione, e incertezza penosissima. Se al ricevere della presente fosti nel grado di recarmene, te ne sarò infinitamente tenuto, e Iddio faccia che queste siano consolanti in tutta l'estensione del termine. Se puoi, pregati di fare una visita per me a quella buona Famiglia salutandola, e consolandola, e falle conoscere la parte che prendo in questa sua disgrazia.

Addio diletto Amico. Il Cielo ti conceda tutte quelle contentezze e prosperità, che il tuo bell'annimo sa meritare con tanto diritto.

Il tuo Amico Aff.mo

Gius.e Diotti

P. S. Sono anche in pena sul conto del tuo quadro che unito à un fagotto diretto a Casalmaggiore ti spedij fin da quindici giorni in qua, del quale non ne seppi più nulla, se nonchè dallo spedizioniere che mi assicurò d'avere in buone mani consegnato il tutto. Addio.

9.

1829, giugno 10, Bergamo

Lettera di Giuseppe Diotti a Ferrante Aporti, Cremona.

Amico Dilett.mo

Bergamo li 10 Giugno 1829

La tua carissima lettera giutami in questo punto mi sollevò d'un gran peso che fortemente mi opprimeva sul cuore. Io non sapevo cosa pensare ne de fatti tuoi ne del quadro che ti spedii. Mille cose aggiravami per la mente e tutte sinistre: giunsi perfino a diffidare del giudizio mio, temendo che il troppo amore per l'Arte m'avesse fatto travissare, e che invece d'un buon quadro ti avessi fatto sacrificare molto dennaro per una cosa mediocre. Ma perddio non m'ingannai; e troppo m'è grato l'aggradimento tuo, e la sodisfazione de tuoi colti e assennati Comensali. Siati adonque caro, e presentamente conserva un'oppera dell'aurea Scuola delle Arti, e siati nel tempo stesso un pegno dell'amore, e della stima grandissima ch'io facio d'un Amico par tuo.

Ma se dolcissimo mi riesci il primo paragrafo della tua lettera, amarissimo, e oltre ogni credere dolloroso mi fu il secondo. Donque il nostro degno Amico Bresciani, è precisamente nello stato che tu mi descrivi? Donque l'unica, la migliore speranza che posiam nutrire, sarà quella di vederlo confinato in casa, di null'altro capace, che d'accudire a tavolino à fatti suoi? Povero Amico! Aporti mio ti assicuro che il di lui stato mi attrista, e mi accora a quel segno ch'io

²³ Ferdinando e Costantino sono nomi riferibili alla famiglia Manini, gli stampatori di Cremona molto legati a Diotti.

non ti saprei esprimere. Per carità siami cortese delle sue nuove, giacché come tu vedi, a me non è concesso di assentarmi pel troppo impegno, e del mio impiego e delle altre mie faccende. Alla prima visita che le farai, pregoti di far le mie veci, e presso lui, e presso la sua famiglia, porgendole alla meglio tutte quelle consolazioni che dalla mia tenera amicizia si possono attendere.

Venendo ad'altro, quando ti scrissi l'ultima mia, avevo la testa sì stranetta, che non mi ricordai di significarti che avevo ricevuto la sporta che mi mandasti per la via di Celaio: son grato di questa tua premura, siccome lo sono per l'altra che prendesti pel fardello diretto a Casalmaggiore.

Frattanto conserva la tua salute, salutami i comuni Amici; e credami col più vivo trasporto

Il tuo Aff.o Amico
Gius.e Diotti

P. S. Quando verrò a Cremona ti mostrerò la minuta di tutte le spese incontrate pel tuo quadro. Per ora ti fo sapere che io ti sono debitore di zvanziche 9 avanzate alle somme che mi facesti pagare. Addio.

10.

1829, giugno 30, Bergamo

Lettera di Giuseppe Diotti a Ferrante Aporti, Cremona.

Amico Caris.mo

Bergamo li 30. Giugno 1829.

Con una mia caldissima raccomandazione, io appoggiai il coscritto Moretto al Membro Municipale incaricato particolarmente nelli affari di coscrizione, certo Sartorio, mio grandissimo Amico; quall'esito possa la mia raccomandazione avere, e quali titoli abbia il Coscritto per ottenere quanto Egli desidera, io non saprei dirtelo per ora, e massime che non viddi più il Moretti prima della sua partenza da Bergamo. Se in seguito io potrò e con quali mezzi, e con qualche altro giovare al lodato Moretti, puoi ben star certo o Amico, ch'io non mancherò di addoprarmi.

Ti ringrazio di quanto facesti a favore della sfortunata Famiglia Bulazzi, e il Cielo voglia che le tue premure venghino coronate dal più plausibile successo. Puoi star certo o Amico, (e cio ti sia di contentezza e sodisfazione al tuo ottimo cuore) che una carità più bene, e piu giustamente praticata, di quella che ora fai, sarà difficile che nel corso della tua vita te ne occorra una simile.

L'ottimo raguaglio che mi fai relativo al nostro infelicissimo Bresciani, mi tolle pressocche l'intiera speranza di vederlo non dirò rimesso in salute, ma ben anche in uno stato sopportabile. Ti dico anche che il mio animo comincia a prepararsi, e a noncurarsi per una maggiore disgrazia. Povero, o sfortunato Amico! Tutto avrei temuto in questo Mondo, fuorchè un'avventura sì triste, e compasionevole. Ricordami alla prima visita presso Lui, e presso la Famiglia, per la quale duolemi infinitamente, che la distrazione mi tolga di poterle arrecare veruno solievo.

Per sollevarmi un po l'annimo conviene ch'io dica alcuna cosa dell'arte mia. Tu mi scrivi che un Gustajo a veduto freddamente il tuo quadro, il che non mi fa specie, anzi sarà indulgenza se costoro ò qualche altro non ne parleranno male. Sappi Amico, che in tanto più conosco costoro, tanto più conosco la necessità che il Governo erigga un Ospedale straordinario per guarire un ge-

nera di pazzia forse non tanto mai conosciuto come al presente. Per dirtene una, ieri fui invitato da un Signore a vedere certi quadri, e fra di essi un Coreggio. Mi chiese del mio parere, io risposi che il quadro era bello, coregesco, ma che era fatto un secolo dopo. Egli soggiunse = la senti Professore, o Ella mi dice che questo è Coreggio, od io dirò che il suo non è Guido. = Ella è padrone di dire ciò che vuole, ma io non dico mai ciò che non sento = Per carità o Ella dice che è Coreggio, o io m'amalo di passione = Ebbene io risposi, se la comanda ce lo scriverò sotto.

Ma se per i Gustai o Energumeni di tal natura abbisogna d'un Ospedale, per certi altri converrebbe un Tribunale che li gastigasse criminalmente. Sappi amico, che massimamente in Milano vi è una setta di Amatori, e Negozianti, che anno per iscopo di sgreditare ogni qualonque quadro sia conosciuto per raro, e per gran valore di commercio; di maniera, che se qualche famiglia mercè qualch'uno d'esse quadri fondasse le sue speranze per redimersi da qualche disgrazia, egli è certo che o di diritto o di traverso, viene per la malizia di costoro indotta, a privarsene con imenso discappito. Così accadde alcuni mesi sono ad'uno che à forza di dirne male, dovette vendere un Luino per cento dieci zecchini, mentre valeva il quadro piu di due mille scudi.

Ma di ciò sia detto abbastanza, e pensiamo noi ad essere Galantuomini, e amatori ragionevoli, e molto piu pensiamo a conservare la salute, molto piu utile, e preziosa dei quadri. Sta sano ottimo Amico e credami per la vita.

Il tuo Diotti

P.S. Pregoti di tanti saluti alla Famiglia Mannini e alli Amici di sua Società. Addio.

11.

1829, luglio 26, Bergamo

Lettera di Giuseppe Diotti a Ferrante Aporti, Cremona.

Amico Amatis.mo

Bergamo li 26. Luglio 1829.

Lascio a te lo immaginare s'io possa o no di buon cuore interessarmi a favore del tuo Racomandato, che ben sai quanta stima, e ammirazione io pure le professo; ma io temo caro Amico che il Comencini²⁴ non sia bene informato qual genere di posto quello sia che ora rimane vacante nel nostro Conservatorio Musicale. Sappia adunque che il Maestro di cui si abbisogna, non è altrimenti quello ne di Contrapunto, ne di Cembalo, ne di Organo, ma bensì egli è il Maestro di Canto; motivo per cui, so che vi aspira i Tenori, Monelli, Ronconi, Nosari, e piu d'ogn'altro certo Forsini qui residente e Bergamasco, il quale facendo ora le funzioni del Maestro defunto ottiene un gran partito in suo favore. Comunque però siasi io parlerò col celebre Mayr, il quale son sicuro che conoscerà per fama, e forse personalmente è il merito, e la Persona del bravissimo Comencini, il quale se sarà idoneo al impiego a cui Egli aspira, il Mayr

²⁴ Francesco Comencini (Mantova, 1792 - Udine, 1864), musicista ed esperto di arte organaria, in contatto coi fratelli Serassi di Bergamo ai quali si rivolse il 24 luglio 1829 esprimendo il timore di non riuscire a superare il concorso per il posto di maestro di Canto presso la Pia Scuola locale. Diverrà organista della cattedrale di Mantova e si affermerà come maestro di canto presso l'Istituto Filarmonico di Udine, città dove si era trasferito nel 1838. Fu in rapporti con la famiglia Nievo e con i patrioti mantovani.

certamente lo terrà molto in considerazione. Se ài occasione di scriverle salutato molto cordialmente per me.

Mi consolano poi infinitamente le buone nuove che mi dai dello sfortunato Bresciani; il cielo voglia che tutto quanto si spera di lui abbia un perfettissimo compimento. Io sarei tentato di scriverle direttamente, ma facendo parola di ciò al valentissimo Pallozzini medico, me ne distolse Temendo che lo scritto d'un tenero Amico, possa arrecarle una pericolosa comozione. Donque per ora prego Te di fare le mie veci, confortando il buon Amico in tutti que modi che crederai opportuni. Salutalo caramente unitamente all'ottima, e amorosa sua famiglia, e dille che appena i miei affari lo permetteranno volerò nelle sue braccia.

Sta sano, e vivi piu che puoi giocondissimo: comandami ovunque cosa, e ovunque possa e credami per la vita.

Il tuo Diotti

12.

1830, luglio 11, Bergamo

Lettera di Giuseppe Diotti a Ferrante Aporti, [Cremona].

Amico Caris.mo

Bergamo li 11 luglio 1830

Questa mattina per ben due ore ebbi la contentezza d'aver in casa mia il Consigliere Carpani: come puoi immaginarti si parlò molto di Te, di Cremona, e delle dipinture ch'io debbo eseguire in Duomo²⁵. Ma quale fu la mia meraviglia il sentire da lui che il muro su cui devo dipingere non è ancora preparato nel modo convenuto coll'Architetto Voghera²⁶? La meraviglia poi si tramutò in molestissima pena, pensando che venti giorni sono scrissi alla Fabbriceria in proposito, e non ne ebbi veruna risposta. Figurati Amico, se al mio arrivare, fosse anco fatta la convenuta approvazione, e che la parete non fosse abbastanza secca a quella perfezione, per indi ricevere la novella stabbilitura su di cui dovrò dipingere, sarebbe à me, e alla mia pittura un danno non indifferente. La mia pena poi diventa ancor più ragionevole, perché avendo oggi otto scritto di nuovo al Sig. Arciprete Manna²⁷, e nemmeno da lui non ebbi veruna risposta.

Tu, che ai l'anima impastata di schiettezza, è di probbita, e che non tanto facilmente credi gli Uomini abbastanza buoni, ci sarebbe mai dubbio, che qualche maligno spirito avesse intorbidito questa comissione? Basta, io non saprei indovinare la caggione, ne del ritardo che si frappone alla preparazione del muro, ne del silenzio della Fabbriceria. Per parte mia non ò mancato di mo-

²⁵ Si tratta di quattro affreschi che Diotti ha dipinto fra il 1830 e il 1834 nel presbiterio della cattedrale di Cremona.

²⁶ Luigi Voghera (Cremona, 1788 - ivi, 1840), architetto cremonese, in questo caso coinvolto per predisporre le pareti del presbiterio destinate agli affreschi. Non era la prima occasione di collaborazione tra i due: a Casalmaggiore l'architetto aveva progettato il palazzo Favagrossa, edificio neoclassico nel quale Diotti dipinse la volta di un soffitto con *La toeletta di Venere* (1819).

²⁷ L'arciprete Luigi Manna, presidente della Fabbriceria, fu il principale referente di Diotti nell'impresa degli affreschi per la cattedrale di Cremona. Il suo nome entra spesso in quella cerchia di amici evocata dal pittore nelle lettere ad Aporti.

strare coi fatti quanto grande sia la mia premura per una bell'oppera, alla quale do la preferenza su tutte le altre che debbo eseguire. Tutto è in pronto: il gran Cartone ossia disegno fra due giorni sarà ultimato; tutte le necessarie provviste furono fatte; insomma io non attendo che il giorno della mia partenza che dovrà seguire precisamente entro un mese.

Questa è una di quelle circostanze in cui l'amicizia tua può essermi di gran conforto. Procura di vedere il lodato Arciprete Manna, il Sig. Gaetano Gudellini, o qualche altro Fabbricere, e sappiami dire come sta la faccenda; scrivami pure liberamente, se anco vi fossero delle contrarietà che mandassero a soquadro ogni cosa: per tua sicurezza, sappi che a poco à poco, imparai in pochi anni a rendermi superiore alla perfidia di certuni, che dovrebbero, e amarmi e riverirmi come un Padre, e cio ti basta.

Perdona Amico il mall'ordine di questa lettera ch'io scrissi coll'annimo veramente aggitato. Sta sano, salutami gli Amici comuni, e credami a tutte prove

Il tuo Amico Aff.mo

Gius.e Diotti

P. S. Se puoi riscontrarmi à posta corente mi faresti un favore veramente grande. Per la più breve potresti parlare anche con Voghera, ma egli e però sempre necessario, e per lo meglio, parlare ai Fabbricieri. Addio.

13.

1830, dicembre 11, Bergamo

Lettera di Giuseppe Diotti a Ferrante Aporti, [Cremona].

Amico Caris.mo

Bergamo li 11 D.bre 1830

Se nella mia precedente lettera io non ti feci parola dei due quadri cui desidero che faciano parte della tua collezione, quali in vece ti avevo pressoché promesso, ora te ne rifarò la storia, e tu in seguito mi darai il tuo parere intorno ai medesimi.

D'essi quadri io li tengo in deposito da forse dieci anni e piu, e sono di ragione del celebre Pittor Scenico Sig.r Pasquale Canna²⁸, il quale da quell'epoca in poi si è stabbilito a Napoli. Credeva Egli che i quadri fossero di Salvator Rosa, ma non lo sono, sebbene bellissimi, e fatti da altro pennello imitatore, ed Egli stesso ne rimase persuaso prima della sua partenza. Mai più mi scrisse di questi quadri, ne io mai ne scrissi a lui.

Ora, col progetto ch'io avevo in testa che i quadri divenissero tuoi, le ò scritto appena giusto in proposito, ma per ora sono senza risposta, e fors'anche non mi risponderà. Che il Canna sia morto, nol credo, ma che abbia settant'anni debbo crederlo perche effettivamente li deve avere.

Essendo Egli mio Amico, e vero Amico, non temo che anche mandandoti i sudetti quadri nulla mi possa accadere di contrario; e poi, alla più disperata, se ne farebbe la restituzione, ed io penserò in seguito a sostiutirti di quadri che occupassero il loro posto.

Questi è la storia ch'io ti volevo ravvivare: ora non manca che il tuo voto per fartene la spedizione: insomma la cosa la rimetto pienamente a Te.

Desidero con tutto il cuore che tu godi una pienissima salute, e così pure

²⁸ Lo scenografo Pasquale Canna, a lungo attivo al teatro alla Scala di Milano, prima di trasferirsi a Napoli, pare legato a Diotti solo per questioni di compravendita di dipinti antichi.

tutti i tuoi buoni Amici ch'io considero egualmente miei. Io non sono ammalato per da vero, ma non sono affatto contento della mia salute: mangio molto meno del mio solito, e quel ch'è peggio non ò testa per lavorare. Tanti saluti a Casa Manini, e tanti dirai all buon Arciprete Manna del quale conservo sempre la più grata memoria. Dammi tue nuove che le desidero ardentemente, e credami imutabilmente

Il tuo Diotti

P.S. Avverti che i quadri sono belli e conservati, ma mancano che d'essere polito legermente e di farli stendere nel tellajo. Addio.

14.

1830, dicembre 18

Lettera di Giuseppe Diotti a Ferrante Aporti, [Cremona].

Amico Dilett.mo

Bergamo li 18 D.bre 1830

Io ti vo tempestando con tante lettere, che forse ti seccherò: ma abbi pazienza Amico, e dammi retta anche questa volta.

Sono interessato a cercar conto di certo Lodovico Perucchetti, che dicesi morto a Pieve Augurata: la sua Professione era quella di fumista. La sua Vedova, assai più contenta che desolata per questa perdita, vorrebbe pure accertarsene; e ben m'accorgo che essendo ancora giovane, e bella, vorrebbe forse anche rimaritarsi.

Tu che coi conoscenti da mezzo Mondo, e impossibile che non conosci quel Paroco: onde sarei a pregarti di ottenere da lui la debbita fede, o almeno una cognizione per sapere se il detto Perucchetti è ancora fra i vivi. Se vi fossero delle spese, io rispondo a tutto.

Vedi Amico come vanno le cose del Mondo: la Moglie era Giovane, e bellissima, il Marito era non Vecchio ma brutto. Egli geloso, la Moglie no: questa giocondissima, e forse troppo, Egli barbaro e sgarbato. Donque come potevano andar le cose? andavano male, e tanto male che non potevano andar di peggio.

Dicendoti alcuna cosa de fatti miei, ti dirò che vo rimettendomi col beneficio del nulla faccendo. Impresi però a terminare una Madonna, che forse avrai veduta; e sembra anche che non voglia riscire molto ributante: mi servo di questa espressione, addopparata da un presuntuoso Pittore, comendando il lavoro di una Giovane Pittrice che ne sapeva più di lui.

Fa le buone feste. Salutami cordialmente i comuni Amici e credami a tutte prove

Il Aff.mo Amico

Gius. Diotti

15.

1831, gennaio 2, Bergamo

Lettera di Giuseppe Diotti a Ferrante Aporti, [Cremona].

Amico Caris.mo

Bergamo li 2 Genajo 1831

Stavo attendendo l'arrivo del mio Allievo Tarchioni per spedirti col ritorno

del suo legno i quadri convenuti. In quanto ai medesimi tu devi sottennere ch'io me ne facio mallevadore relativamente al loro vallore, e per conseguenza nulla potrà mai accadere in contrario: tutto al più quallora il Canna dovesse armare delle pretese sproporzionate, serebbe di farne la restituzione; il che non sarebbe un gran male perché io, sicome ti scrissi, penserei a rimpiazzarli. Debbo poi aggiugnerti che il Canna à molte obbligazioni verso di me, a causa di molte perizie ch'io feci ai quadri ch'Egli possedeva, e fra gli altri d'uno, che dietro un mio attestato, assai circostanziato, Egli lo vendette diecimille lie: Sicché può anche darsi che i due quadri in questione Egli abbia inteso di lasciarmeli per una sua memoria. Sta adunque quieto, e rasserena la tua coscienza su tal proposito.

Seguendo i tuoi consigli in gran parte, mi trovo ora meglio di prima: erami propriamente essenziale il riposo di qualche tempo; infatti dall'appen del mio arrivo in poi, non ò lavorato al piu di dieci o dodici giorni.

Lessi l'articolo che riguarda al mio dippinto del Duomo²⁹, e lo ritenni pieno di generose espressioni, e ben di cuore ne ringrazio l'Autore, sebbene io non sappia chi Egli sia. Ma quello à cui saprò dare un grandissimo vallore, sarà lo scritto che tu vai disponendo per la Biblioteca Italiana. Se non conoscessi à certe prove la lealtà e franchezza del tuo carattere, il tuo buon senso in tutto, la tua erudizione, e il tuo sviscerato amore che porti al progresso di ogni bell'Arte, non azzarderei certamente di prepararmi l'animo troppo favorevolmente. Non cesso di rippetterti che in qualunque parte tu troverai il mio lavoro meritevole di critica, mi farai cosa grata a non risparmiarla.

Il mio Allievo Scuri Autore dell'Aganadeca³⁰ è sensibilissimo alla tua memoria e ti presenta mille doveri: il Trecour, che parla poco, ma che parla col cuore fu contentissimo del tuo regalo, e te ne ringrazia nuovamente. Se vedesti il buon Bresciani ti avrà detto che gli ò scritto, e n'ebbi anche un riscontro molto ben ordinato e scritto da suo pari, il che mi recò infinita consolazione.

Conservati sano mio Caro, e per Te, e per gli Amici, e soprattutto pel bene che porti all'Umanità. Siami cortese de solliti miei salluti alli Comuni Amici, e principalmente in Casa Mannini. Addio.

Il tuo Amico Aff.mo
Giuseppe Diotti

P.S. Mi dimenticavo di scriverti che il Trecour desidera quei conotati che riguardano alla fisionomia del fu tuo buon Padre, e segnatamente quelli che riguardano al collarito della pelle, degli occhi, e de Capegli.

²⁹ Si riferisce a un articolo di un anonimo autore cremonese dal titolo *L'ascensione di G. C. al cielo. Dipinto a fresco eseguito nel duomo di Cremona dal sig. Giuseppe Diotti, professore di pittura nell'accademia Carrara di Bergamo*, «Biblioteca Italiana», XVI, gennaio, febbraio e marzo 1831, pp. 256-260. Le parole di Diotti sembrano adombrare l'idea che dietro l'autore anonimo si celi proprio l'amico Aporti.

³⁰ Enrico Scuri (Bergamo, 1806 - ivi, 1884), uno dei migliori allievi di Diotti destinato a succedergli nella cattedra della Carrara, dipinse *Starno che uccide Aganadeca amante di Fingallo*, ispirandosi ai *Canti di Ossian*, opera che riscosse un certo successo a Brera nel 1830. Diotti, per aiutare l'allievo oppresso da problemi finanziari (il padre si era suicidato per questo), aveva tentato invano di vendere il dipinto, cercando di piazzarlo anche a Cremona; l'opera sarà infine acquistata nel 1838 da Ferdinando I. Cfr. R. MANGILI, *Enrico Scuri. La fine del Classico nella pittura italiana dell'Ottocento*, Milano, Federico Motta Editore, 2002, pp. 82, 180-181.

16.

1831, marzo 1, Bergamo

Lettera di Giuseppe Diotti a Ferrante Aporti, [Cremona].

Amico Caris.mo

Bergamo primo Marzo 1831

A dirtelo con ischietezza non sapevo io medesimo capire per qual mottivo l'amico Mannini, mi avesse occultato l'Autore di quella descrizione sul mio dipinto ch'Egli mi spedi: considerando qui che la medesima descrizione racchiudeva alcune cognizioni sull'arte mia, e pensando che a te solo erano note, io mi bevetti giù all'ingrosso, e à dirittura la giuddicai oppera tua. Sarei curioso di sapere se il Mannini l'abbia poi stampata o no. Certamente, se tu la consideri una cosa dappoco, tale sarà indubbiamente, perché conosco il tuo talento, la tua erudizione, e soprattutto la tua spassionata schietezza. Ti confesso il vero, non veggio l'ora di leggere quanto scrivesti à onnor mio per la Biblioteca Italiana; appena mi cappiterà questo tuo lavoro per le mani, lo mostrerò a chi si deve, per far conoscere che anche in Cremona vi sono Persone piene d'ingegno, e di buona volontà verso di mè.

Seguito à star meglio, ma sono costretto a guardare la mia stanza per consiglio dei Meddici, ed'anco per mia volontà: a dirtela in quattr'occhi, o paura, non di morire, ma di ricadere, il che sarebbe sì al fisico, che al morale un vero colpo di folgore. Ti ringrazio poi vivamente della cortese esibizione che mi fai, nel caso che risolvessi di venire a Cremona a passare la mia convalescenza; ma questa non fu mai mia intenzione, ne sarebbe possibile, che anco volendolo gli impegni miei lo permettessero.

Se la Stagione Inverna era di produrre altro che un abbassamento di voce, senza altri incomodi, io ne ringrazio il Cielo, e tanto più lo ringrazio, perche tengo per fermo che innoltrandosi nella Primavera tu ritornerai nel tuo perfetto equilibrio. Caro Apporti siati d'accorto in ogni modo possibile, à siffatti che non devi tutto à te medesimo, ma à diversi altri che costantemente fruiscono della tua carità, del tuo Sapere, e del tuo amore verso il tuo Simmile.

I tuoi quadri adonque te li spedirò coll'occasione più prossima, ma più sicura. In quanto al ritratto del tuo buon Padre, ò pensato che per lo meglio venghi eseguito in Cremona nel venturo Autunno, è dietro à tuoi suggerimenti, quali saranno indubbiamente di gran conto in riguardo alla somiglianza. Se poi credessi altrimenti per ottenerlo più presto fammene cenno, che sarai prontamente ubbidito.

Quando avrai tempo di scrivermi, fammi conoscere quell'uso dovrò fare dei dennari che dici mi veranno consegnati dall'Arciprete di Calepio. Frattanto sta bene. Salutami cordialmente i comuni Amici, e in particolar modo lo sfortunato Bresciani, del quale attendo riscontro d'una mia che li scrissi l'ordinario scorso.

Il tuo Aff.mo Amico
Gius.e Diotti

P.S. Fin dall'Epoca Natalizia io scrissi al buono e generoso Arciprete Manna, ma sventuratamente io temo ch'Egli non abbia ricevuto la mia lettera perché non ne ebbi mai riscontro. In ogni modo se Tu le farai una visita a nome mio col porgerle i miei affettuosi complimenti, te ne sarò gratissimo.

17.

1831, marzo 22, Bergamo

Lettera di Giuseppe Diotti a Ferrante Aporti, [Cremona].

Amico Caris.mo

Bergamo li 22 Marzo 1831.

Non occorre aspettare che il Paroco di Calepio abbia incassato tutto il denaro che ti è dovuto per saldare il conto che tieni col sig. Cogrossi; se questo tuo conto non monta à una somma superiore alla mia facoltà, io mi offro di saldartelo: scrivami pure quanto io debbo pagarle ch'io ti servirò con tutta la premura, e soddisfazione.

Purtroppo Amico, tu cogli nel segno, consigliandomi sicome fai nella car.ma tua, relativamente à miei lavori. Infatti nello stato di convalescenza in cui sono tuttora, volli provarmi a dar mano a qualche cosa di poca entità, ma veggio mio malgrado che le mie forze non corrispondono al mio buon volere. Figurati poi, se mi venisse il capriccio di occuparmi sopra il mio Ugolino, ò davvero che starei fresco. Ci vole pazienza mio Caro, e questa pazienza mi reca più noja del male sopportato.

Farò di tutto acciò si eseguisca il ritratto del tuo buon Padre, ma non oso assicurartelo. Per anzi il Trecourt che tu aggradisci il progetta d' eseguirlo in Cremona, si è impegnato in un lavoro di molto rilievo pel quale è anche stimolato dal Padre suo, ed anco in modo poco discreto. Ti servi però di regola che il ragazzo è pieno di buona volontà per servirti al più presto che le sarà possibile.

Della Scuola di Carrità che Tu ai apperta, io ero affatto ignaro: il Dottor (Mina che ti saluta cordialmente) me ne a fatto una pittura la piu consolante. Queste sono di quelle cure che non possono ammeno di ottennere la memoria di chi le assume: lascia pure che l'ignoranza ti sia contraria: tutti i buoni ti benediranno, e il Signore te ne renderà un premio condegno.

I miei Scolari mi aspettano, ed io chiuderò coll'abbracciarti teneramente assieme ai comuni Amici. Sta sano.

Il tuo Amico Aff.mo

Gius.e Diotti

18.

1831, aprile 12, Bergamo

Lettera di Giuseppe Diotti a Ferrante Aporti, [Cremona].

Amico Caris.mo

Bergamo li 12 Aprile 1831.

Di somma fretta colgo l'occasione del giovane Lucchini per spedirti il rottolo dei due intesi quadri; spero che li troverai di tuo gusto sicome lo sono alli occhi dei vari intelligenti.

Sono privo di tue nuove, e ne vivo inquieto: temo della tua salute, perché credevo di vedermi rincuorato [?] prestamente dalla mia ultima.

Io seguito a migliorare, ma con diseguale progresso. Ora sto facendo la cura del latte di Asina, e sembrami giovevole. Il Cielo lo faccia che ne ò bisogno.

Chiudo perche il tempo mi manca per intrattenermi col più caro e stimabile de' miei Amici. Ricordami à tutti con tenera amicizia. Sta sano, e ricevi un abbraccio dal tuo Diotti.

19.

1831, maggio 29, Bergamo

Lettera di Giuseppe Diotti a Ferrante Aporti, [Cremona].

Amico Dilett.mo

Bergamo li 29 Maggio 1831.

Finalmente dopo la giacitura di quaranta giorni mi trovo in piedi nello stato di convalescenza: sarà poi questo il termine della mia infermità? non saprei dirlo. Comunque siasi, mi rimane tempo bastevole per essere a portata di trovarmi costì nel corso delle vacanze a dare incominciamento alla seconda dippintura in Duomo³¹; a tal scopo scrivo a Voghera ond'Egli mi faccia preparare il muro. Se poi la mia sventura, imperversasse a segno, che in quell'Epoca non mi trovassi pienamente ristabilito, l'opperazione fatta al muro, sarà sempre buona egualmente per altra data.

Del resto Caro Aporti, posso francamente dirti che tutto il corso di quest'Anno, è stato per mè un complesso di disgrazie: oltre al male, si unirono poi tante altre cose affliggenti, che lo scriverle sarebbe a me di noia il ricordarle, e à te medesimo di dispiacere. A suo tempo te le farò conoscere; e da queste ti convincerai che nella razza umana vi sono veramente degli Esseri infernali Ma ad'altro.

Mi farai cosa sommamente grata, a fare una visita per me al buono e generoso Arciprete Manna, e raguagliarlo dello stato di mia salute, e della determinazione presa di eseguire la seconda Dippintura: le potrai aggiugnere che non scrivo formalmente alla Fabbriciera, perché non credo che vi sia bisogno, e perche lo scrivere lettere impegnate non mi reggono le forze. Falle mille complimenti, e ringraziamenti per la tanta bontà usatami, e nel tempo medesimo non mancare di dirle, che quallora non le apportassi soverchio incommodo, aggradirò di nuovo il mio Alloggio.

Tante altre cose ti vorrei scrivere caro Aporti, ma la testa mi gira per la debolezza, e il petto troppo affatica. Donque finirò col salutarti caramente assieme ai buoni Amici di tua soccietà. Conser[va]ti sano, e credami a tutte prove

Il tuo Aff.mo Amico

Gius.e Diotti

P.S. Scrivami al piu presto che puoi, perché o bisogno d'essere confortato colle tue lettere. Addio.

20.

1831, dicembre 18, Bergamo

Lettera di Giuseppe Diotti a Ferrante Aporti, [Cremona].

Amico Caris.mo

Bergamo li 18 D.bre 1831.

Il soggetto di questa mia è puramente quello della mia salute, che per l'amore che mi porti interessa all'ottimo tuo cuore. Sovvendomi delle tue parole, ti dirò che non peggiora, e se debbo confrontare il presente col passato, dirò anzi che vo migliorando, giacché posso lavorare, e dedicarmi ai doveri della Scuola

³¹ Si tratta dell'*Incredulità di S. Tommaso* (1832). Come per gli altri affreschi, Diotti vi lavorò poi nei mesi estivi e autunnali, anche per non interrompere il suo insegnamento all'Accademia Carrara, coadiuvato dal suo allievo Luigi Trécourt, sovente nominato nelle lettere.

senza provarne detrimento. Egli è vero che sono costretto a vivere con molti riguardi, ed'anco à guardar la casa, ma questo poco m'importa; se il Cielo mi lascia continuare così posso dire d'essere contento.

Sebbene le tue ultime notizie siano le più consolanti, pure ricordo che la Stagione invernata non è sempre favorevole alla tua complessione, quantunque le atletiche tue forme ti dovessero garantire dalli insulti delle Stagioni. Abbiti adunque cura, e fa che ulteriori notizie che ti riguardino abbiano da riempirmi di consolazione.

Allontanandomi dal propposto di questa mia te ne dovrei dir una di Beltrami; che se fosse vera, come non dubbitò, e perche sta in carratere, ti farebbe in custui riversare l'Uomo dal carattere il più perverso. Ma voglio tacerlo, perché il solo ricordarlo, mi fa venire voglia di venire in Cremona a prenderlo pel collo, e allungarglielo sicome quello di un Pollo ... Ma voglio tacerlo ... non sarà vero, e lo desidero, non per me, ma per l'onore dell'umanità.

Se ai voglia e tempo di risolevarmi scrivami le nuove del tuo buon Bresciani che lo desidero ardentemente. Quando saprò di certo ch'Egli sia a Cremona le scriverò direttamente. Frattanto se lo vedi salutalo caramente assieme alla sua famiglia.

Frattanto sta bene mio Ottimo Amico. Salutami i comuni Amici, e in special modo il Prevosto Tosi³², e la famiglia Mannini. Addio.

Il tuo aff.o Amico

G. Diotti

P.S. Rinvenni finalmente quella carta che accenna il tuo gran debito con me, il quale monta à lire 52.10 al corso di Bergamo, vale a dire pagando le Zvanziche a soldi 25.6. Addio.

[annotazione con altra grafia, verosimilmente dell'Aporti:] Equivalenti a zwanziger 41,20. / Scrivere pel ritratto di mio padre.

21.

1832, maggio 12, Bergamo

Lettera di Giuseppe Diotti a Ferrante Aporti, Cremona.

Amico Dilett.mo

Bergamo li 12 Maggio 1832.

Avevo fissato di ultimare il Cartone del S. Tomaso prima di scriverti, ma vedo che la cosa anderebbe troppo in lungo, e in conseguenza era un troppo inferire contro la mia volontà assolutamente grande di trattenermi con un Amico par tuo. Non credere però che l'oggetto principale sia quello di scriverti, sto bene, sto male, sto meglio, sono in convalescenza; oibò, quelli non sono più modi ch'io voglia usare d'ora in poi; troppe carte pel corso di due anni ò dovuto vergare su questa noiosa e inesenziale materia. Il mio buon umore a preso il suo natural corso: anzi ti dirò che non mi par vero d'essere così allegro, guardando costantemente la casa sicome io fò. Del certo mio in iscambio ti voglio parlare, e sappi che durante tutto questo tempo ò lavorato assai: in dieci giorni

³² Luigi Tosi, docente nel Seminario di Cremona, fu arciprete di Sabbioneta (dal 1840 al 1851) dove nel 1845 fondò un asilo infantile per bambini poveri. Negli anni '30 era stato coinvolto nella *Giovine Italia* e successivamente nei moti del '48.

ancora di lavoro terminerò il sunnominato Cartone; feci prima un secondo modello per un gran quadro per la Chiesa di Alzano³³; e il quadro del Conte Ugolino³⁴ in una quarantina di giorni sarà ultimato in modo da mandarsi nella quarta lacca = che tutto il mal dell'Universo insacca =.

Da qui capirai mio buon amico se ò avuto giudizio o nò, e se qualche volta vo anchio comandare alla mia volontà, ad'onta di certi premiti che in Maggio sollitamente si fanno sentire. Non credere però che tutte queste mie rose abbiano da essere senza spine: ò anch'io i miei guai, e il principale di tutti si è quello, che dovrò, ò farmi vestire di nuovo, ò veramente fare allargare i miei abiti; in causa dei molti polastrelli che ò disfatti, e che vo giornalmente disfacendo.

Ma parlando sul serio, e valendomi di quel proverbio tutto per il meglio io credo, o per meglio dire io spero di avere nel corso di questa lunghissima malattia imparato qualche cosa. A buon conto, mi sono così usato a bere molta acqua e pochissimo vino, che appena mi accorgo di questo cambiamento: e questo devi valutarlo molto in un casalasco imbergamascato: così pure nel mangiare mi accontento di un piatto solo, con un po' di verdura; e questo pure non è un oggetto indifferente. Ma quello che più caldamente rimarco in me stesso, e la incredibile soddisfazione di vedere coll'occhio il più indifferente certi tratti di perversità, d'ingratitude, d'invidia, di doppiezza che veramente fanno orrore Ma va in qual laberinto di declamazioni andavo ad involgermi senza avvedermene? Veniamo ad'altro.

Sicome ò detto di sopra il Cartone del S. Tomaso è quasi all'ordine, il che mi pare nella certezza (salva la salute) d'essere nei primi di agosto in Cremona ad eseguire il suo Affresco. Questo lo farei conoscere all'ottimo, al buono, al generoso Arciprete Manna, facendole nel tempo stesso aggradire i miei affettuosi complimenti: le dirai pure che il Tre-court a dato principio alla sua Madonnina, che porterà seco al mio arrivo. In quanto al ritratto di tuo Padre già ti ò detto che sarà meglio eseguito costà dietro à tuoi suggerimenti. Mi farai poi molto piacere di fare una visita per me al buon Amico Germani, di salutarlo, e consolarlo a nome mio in ogni modo possibile, e lo ringrazierai delle premura avuta di eseguire la mia commissione malgrado lo stato afflittissimo in cui è immerso. Non puo credere caro Apporti quanto io sia comosso e penetrato pella disgrazia occorsa a codesto amabilissimo Giovane.

Frattanto pensa a star bene, e consolami presto colle tue nuove. Salutami i comuni Amici, e specialmente Tosi, e Mannini. Amami e credami per la vita

Il tuo Diotti

22.

1832, novembre 19, Bergamo

Lettera di Giuseppe Diotti a Ferrante Aporti, [Cremona].

Amico Caris.mo

Bergamo li 19 9bre 1832.

Il buon Germani ti avrà dato le mie nuove, a cui scrissi appena giunto. Ora

³³ *Isacco benedice Giacobbe*, 1836, olio su tela, Alzano Lombardo (Bg), chiesa parrocchiale di San Martino.

³⁴ Si tratta del celebre *Il conte Ugolino nella torre* (1832), commissionato dal conte Paolo Tosio e oggi conservato nei Musei Civici di Brescia.

ti scrivo, interessato dalla Casa Piazzoni che ben conosci, per raccomandarti certo Chierico Giovanni Luppini stanziante in codesto Seminario, d'assai più famoso che molti altri. Tu che vi sei Professore, Tosi egualmente, io quanto posso contare su d'entrambi per questo mio interessamento. Prattigalo adunque questo Giovane che noi tutti vi saremo grati, e Domine Dio ve ne renderà merito.

A Milano o veduto Pozzoni, e Sabioni: questo ultimo ti cittava gloriosamente sopra certi punti di una Bibbia, comentando il tuo sapere. Puoi ben credere con quanto piacere accolsero le tue nuove, e quelle di Tosi. Patrizio pure ricorda con somma soddisfazione la bella Società goduta à casa tua: m'ingiusce [ingiunge?] di tanti saluti a nome suo.

Ora sto facendo la Vacca, appena mi ocupo de miei Scolari; ed in vero non sarei in grado di far nulla: sento la stanchezza e fisica e morale. Tu conserva i tuoi giorni sì preziosi all'umanità: salutami Tosi, Mannini, ed il resto de comuni Amici. Addio.

Il tuo Diotti

23.

1834, aprile 22, Bergamo

Lettera di Giuseppe Diotti a Ferrante Aporti, [Cremona].

Amico Caris.mo

Bergamo li 22 Aprile 1834.

Puoi ben credere ch'io non mancherò a me stesso nel valutare una tua raccomandazione e nel sodisfare l'obbligo mio presso il Cugini tuo raccomandato. Certamente sarebbe stata ottima cosa l'essere io prevenuto del suo arrivo; ora converrà brigare un poco per ottenere al Giovane l'accesso nell'Accademia [recte: Accademia]. Sta però quieto, io rimedierò in tutto.

Sono dolente del tuo raffreddore, ma io penso, e desidero che non avrà altre conseguenze. La scorsa settimana o dovuto io stesso pagare il tributo alla Stagione con tre giorni di febbre, e più di cinque di convalescenza. Ora sto meglio, ed anco bene abbastanza.

Non ti scrivo cose dell'arte mia, perche questa sarà materia delle nostre conversazioni, ti dirò solo che quanto più io l'amo, tanto più m'arrabbio nella vederla esercitata, da un certo numero di Pittori, che asinescamente, e audacemente si chiamano Rigeneratori. Povera Pittura! Se mai questa Setta, o per meglio dire pestilenza di cattivo gusto dovesse piantar radice!

Ricordami ai comuni Amici, Mannini, Tosi, Soldi, Voghera Etc. e più d'ogni altro alli tuoi Amat.mi Parenti. Tu conserva il tuo Individuo sì prezioso all'Umanità, e credami per la vita

Il tuo Diotti

24.

1835, gennaio 8, Bergamo

Lettera di Giuseppe Diotti a Ferrante Aporti, [Cremona].

Mio buon Amico

Bergamo li 8. Gennaro 1835.

Le male nuove giugnono subito; infatti io seppi da qualche tempo la morte

della sfortunata Tadollino, e ne provai un dolore intenso. Povera Giovane, così avvenente, così virtuosa, così amabile!.....

La nostra amicizia e troppo radicata, ne credo possa, ne crescere, ne diminuire collo scrivere, ne collo starsi in silenzio: tu devi darmi tue nuove quando puoi, ed io farò lo stesso: è troppo facile il comprendere che le molte incombenze che ci aggravano, non sempre ci permettono d'aver la penna in mano: dunque su questo lato noi siamo puri, e dobbiamo a vicenda compatirci. Ma ad'altro.

Tu ai colpito il segno in riguardo al mio ultimo dippinto³⁵. Sono appunto due giorni ch'io scrissi a Manini in proposito, e credo che Egli ti avrà comunicato la mia lettera, perche appunto ti riguardava su questo lato. Tu mi chiedi alcuni cenni, ed io volentieri te li do, ma brevi, brevissimi.

Sull'Argomento, puoi descriverlo a modo tuo, perche è certo che tu saprai meglio spiegarlo colle tue parole, di quello ch'io non seppi co' miei collori. Ma in riguardo alla parte pittorica, parla pure, e con coraggio della grandiosità dello stile, della corezione del disegno, della forza, e accordo del collarito, della fusione delle ombre: parla pure, e francamente del Redentore, quell'è senza alcun dubbio migliore dell'altri, e così pure del S. Giovanni: rimarca con calore i due gruppi delli Appostoli, tanto quello a destra, sicome quello a sinistra del Redentore: delle ultime due figure parlane freddamente, perchè in vero potevano riescire migliori.

Mi spiego a mio vantaggio con questa arditezza perché colli Amici pari tuoi tutto mi è lecito, ma ben anche per rispondere à que' cattivi Esseri che spargono attorno, e asseriscono con vera impertinenza che il dippinto di quest'Anno, e inferiore a tutti gli altri. Poveri Maccabei! Se d'essi sono cattivi, o ignoranti, io non sono sì orbo da non capire quando faccio bene o male le cose mie.

Del resto caro Apporti, e proprio vero, che il Mondo peggiorando invecchia: Egli non sà più cosa si voglia, anzi sembra, che si stanchi più presto del bene, che del male, almeno così appare nelle Arti imitative.

Ti ricambio le felicitazioni dell'incominciato Anno, ma vorrei che fossero tali, da non rammemorarti giammai i tuoi fastidi ne fisici ne morali. Io me la passo discretamente, ma sinceramente parlando, m'accorgo che gli anni mi pesano più del dovere.

Donque sta bene, ricordami co debbiti saluti alli amici comuni, e credami per la vita

Il tuo Diotti

25.

1835, marzo 6, Bergamo

Lettera di Giuseppe Diotti a Ferrante Aporti, Cremona.

Mio buon Amico

Bergamo li 6 Marzo 1835.

Tu che sei il Padre de misericordiosi tienti per raccomandato il Lator di questa mia. Egli è un povero giovane, per nome Luigi Mapelli, colpito dalla coscrizione già da due Anni: egli ottenne per grazia speciale d'essere incorporato fra i fanti del Regimento. Venendo a Cremona a desiderato d'aver qualche appog-

³⁵ Si riferisce all'ultimo affresco per la cattedrale di Cremona, ovvero il *Gesù Cristo consegna le chiavi a S. Pietro* (1834).

gio: io m'interesso per lui, si pel sentimento d'umanità, si perche m'è caldamente racoman[dat]o da Persona Amica, e autorevole. Falle del bene se puoi ch'io te ne sarò vivamente grato.

Da qualche giorno me la passo discretamente, e lavoro come un cane per farmi passare certe creste che non poco m'inquietavano. Sentij da Castiglioni che tu stavi bene, e puoi ben credere quanto n'ebbi a caro. Addio mio buon Amico; salutami gli amici comuni, e piu d'ogni altro la tua famiglia. Tuo sono col miglior del cuore.

Il tuo aff.o Amico
G.e Diotti

26.

1835, luglio 26, Bergamo

Lettera di Giuseppe Diotti a Ferrante Aporti, Cremona.

Mio buon Amico

Bergamo li 26 Luglio 1835.

Io non so cosa mi abbia a dire, ne cosa pensare del nostro Giannino. Questo per altro valente Giovane mi à sicuramente tolto l'amor suo, o per lo meno gli è divenuta indifferente la mia amicizia. Gli scorsi anni, era sì premuroso a mio riguardo, che quasi ogni settimana mi scriveva, motivo per cui, alle volte ero imbarazzato a trovar tempo di risponderle. Ti confesso caro Aporti che mi pesa fino all'anima il dover rinunciare all'amore ch'io porto a quello Amico, che vi o conosciuto si confacente al pensier mio, e si doviziosamente dottato d'eccelesi quallità. Non mi par possibile ch'Egli possa stare in silenzio senza motivi da me non conosciuti, dopo le calde raccomandazioni ch'io le feci nell'acquisto che io bramerei fare de quadri a Te pure noti. Pazienza! Al manco averrà Egli ricusato di inpegnarsene, e così lasciarmi il campo libero di rivolgermi altrove Ma veniamo ad altro.

Sicome ti ò scritto, o prima, o dopo il venti del prossimo Agosto passerò di costà, e volerò ad abbracciarti. Frattanto sta bene, e per Te e per gli Amici, e per la Comunità: comandami ove mi credi cappace, e tiemmi per la vita.

Il tuo Aff.mo
Diotti

27.

1836, gennaio 19, Bergamo

Lettera di Giuseppe Diotti a Ferrante Aporti, Cremona.

Amico Amatissimo

Bergamo li 19 Genn.o 1836.

Tu non dovevi scrivermi con dolcezza, dovevi anzi darmi una strappazzata da facchino: perché non solo, non ti ò fatto il ritratto del tuo amoroso Padre, ma avevo perfino dimenticato questo picciolo lavoro che ti ò con tanti tittoli doverosi promesso.

Egli è per questo che io non ti voglio mandare il disegno chiestomi, ma voglio assolutamente, o bene, o male copiarlo in dippinto, e questo lavoro te lo porterò io infallatamente nell'Epoca delle vacanze in Agosto. Abbiti amico questo

frutto di pazienza, e vedrai che non mancherò di parola.

Lo spavento del Cholera non giunse fino à me. Questo mallore non per'anco conosciuto, non à colpito che una ventina d'Individui, quasi tutti conosciuti, o Indigenti, o disordinati, o malatticci. L'Ignoranza, o l'interesse dei Medici ingiganti questo male, ed'ora non se ne parla piu, se non con derisione. Del resto io me la passo discretamente, lavoro al mio quadro della benedizione d'Isacco; ma sono in collera con lui, con Giacobbe, con Rebecca, e con tutto il Testamento Vecchio; in una parola questo quadro mi fa arrabbiare.

Debbo poi prevenirti che la tua lettera non mi giunse che ieri l'altro a mano dal Fratello di Roccatagliata, perche il Pittore di questo nome trovasi tuttora accomodato a Soncino.

Pensa a star bene mio buon Amico, salutami la tua buona Madre, la Sorella, e gli Amici che ti domandano di me. Ti sono sempre con tutta l'anima

L'Aff.mo tuo Amico

Gius. Diotti

28.

1836, febbraio 23, Bergamo

Lettera di Giuseppe Diotti, da Bergamo, a Ferrante Aporti, Cremona.

Amico Ama.simo

Bergamo li 23 Febraio 1836.

Per evitare quella solenne strappazzata che mi veniva de jure, ti scrivo che in questo punto ò terminato il ritratto del tuo amat.simo Padre: se questi avesse la sorte di ricordare la somiglianza sua, io ne sarei oltremodo lieto, sapendo quanto l'anima tua e tenera, e riconoscente per la memoria d'un santo Genitore.

Nel confessarti però ingenuamente, che per mia parte ò fatto quello che ò potuto, debbo nullameno dirti, che quel tuo disegno era piu difficcile a interpretarsi, che i geroliffici egizj, poiché, tranne il graffito, tutte le parti interne e le essenziali ombre che le spiegano mancano affatto; insomma, sembra un pezzo di carta tagliata colle forbici: voglio con cio dirti, che se non avessi menomamente colpito il segno, tu devi disporti ad accordare la tua indulgenza.

Passai il Carnevale sicome passo sollitamente tutto il resto dell'anno; e Tu l'avrai passato istessamente, ma sempre colla tua colta, e amena Società de tuoi Amici, della quale feci parte io pure, e che bramerei pur tanto di godermi ancora.

Se la tua buona Madre, e tutti [...] ³⁶ trasmetti miei doveri alla Sorella poi e alli Amici comuni tanti, e tanti saluti. Tu conservati sano, e credami per la vita

Il tuo Affezionat.mo

Diotti

P.S. O molta probabilità di portarti io stesso nella settimana Santa il tuo quadretto cui ti parlerò da un riscontro che attendo da Marinoni. Addio

29.

1837, 18 [?], Bergamo

³⁶ Alcune parole sono incomprensibili.

Lettera di Giuseppe Diotti a Ferrante Aporti, Cremona.

Amico Amatissimo

Bergamo li 18. del 1837.

Fra brevi giorni avrai tutte le carte in regalo pel noto Benefizio Mainoldi. Grandi ottimo fra buoni Amici, e tuo grande estimatore, se ne diede tutta premura: vi volle tutta la sua destrezza per persuadere il Sig.r Piazzoni ad'abbandonare i suoi scrupoli. Povera gente! Cosa fa mai una mall'intesa Religione ...

Io non sto male, ma ero in pericolo di starvi per un maledetto Pranzo Diplomatico in cui per giusti riguardi ò douto intervenire. Anche in questa novella foggia di trattamenti parmi che gli Uomini diventano pazzi: insomma si paga all'Inghese, si mangia all'oltramontano e si finisce col star male. Benedetti Noi che la sentiamo diversamente, ne vogliamo scordare il vivere robusto de nostri Nonni.

Sta sano il mio Aporti: salutami la Sorella, e gli Amici comuni e credami per la vita

Il tuo Diotti

30.

1837, aprile 10, Bergamo

Lettera di Giuseppe Diotti a Ferrante Aporti, Cremona.

Amico Preg.mo e Caris.mo

Bergamo li 10. Aprile 1837.

Incomincio la presente col riscontrare: il fine della caris.ma tua risguardante alle Scuole infantili. Sappi che appena tu partisti da Bergamo, ebbi occasione di parlarne col Benemerito Sacerdote D. Carlo Botta di Te per fama e di persona conosciuto; al quale, con tutta la mia pitoresca allegrezza, le descrissi l'impressione comovente ch'io avevo provato nel vedere in codeste parti le già incamminate, e famigerate Scuole Infantili: Egli con tutta l'energia del dialetto bergamasco, mi disse Vadrum da fà vergotta; e infatti ne fece. Una Scuola verrà apperta in Borgo S. Leonardo, e un'altra in Borgo Palazzo; staremo a vedere cosa faranno nell'alta Città, ove giova sperare che ne appriranno un'altra, se non voranno che que poveri fanciulli si ammazzano nel salire, e nel discendere. Cio à quanto ti posso dire per informazione ricente, e che senza che la cosa sia certissima. Da qui capirai quanto bene tu ai arrecato all'Umanità coll'errezione de primi stabbillimenti; e se i fogli parlano come debbono parlare de fatti tuoi, fanno il loro dovere, e non potranno mai abbastanza parlarne merritamente. Io, come puoi immaginarti, entro a parte della consolazione che Tu ne provi, e se avessi veduto il tuo Diotti coi due fogli di Milano che parlavano de Stabbilimenti Infantili, avresti conosciuto quindi svisceratamente io ti amo. Ora vengo sul conto del quadro che dovrà eseguire il mio Allievo Rillosi³⁷.

³⁷ Grazie all'Aporti, a Giuseppe Rillosi (Bergamo 1811 - ivi, 1884), buon ritrattista, autore del ritratto di Carlo Botta, il filantropo citato nella lettera, era stato commissionato il dipinto *Prima Comunione di San Luigi Gonzaga* per la chiesa del Seminario di Cremona.

La commissione del noto quadro viene da Lui accettata pel prezzo de quaranta zecchini effettivi; ma con patto che non potrà dare compito il lavoro se non entro il venturo Anno 1838; in causa di esserle soppraggiunto in questo intervallo altre commissioni per un tempo determinato. Se non fa difetto questo ritardo; lascia poi la cura a me di fare che l'argomento datole sia trattato con dignità, e senza economia di figure. Sarà poi anche bene suddividere il pagamento in due rate come tu dici, avanzandone una delle quali, in ogni caso, io mi renderò garante.

Ero per chiudere la presente quando giunse la Locatelli, la quale ringraziandoti della tua memoria ti ricambia i saluti; e mi soggiunse, che anco in Città si pensa già ad erigere una Scuola Infantile, se pure l'Autorità Vescovile non ponga in campo qualche opposizione, giacche, purtroppo, questo nostro Monsignore, si diverte molto a contraddire.

Ti abbraccio col migliore del cuore; mia Nipote è sensibile alla tua memoria, e ti presenta i suoi doveri; così fa lo Scuri. Saluta a nome mio i comuni Amici, e credami con tutto l'annimo

Il tuo Diotti

31.

1837, luglio 7, Bergamo

Lettera di Giuseppe Diotti a Ferrante Aporti, Cremona.

Mio caro e Rispettabile Amico

Bergamo li 7. Luglio 1837.

Il mio Allievo Viscardini di cui tanto brami sapere le notizie, io te le reco colla schiettezza del Galantuomo, e dell'Amico.

Riamesso nel presente Anno alla Scuola Ellementare, volli pur vedere se addottrinandolo nel modo di poter riescire, almeno un bravo Miniatore, potessi per questa via ottenere qualche risultato da suoi scarsi talenti. Infatti, adderendo Egli stesso, intraprese questo metodo di studio; e sinceramente parlandoti ottenne finora piu di quello che avrei sperato. Ma che? Sono due mesi ch'Egli non frequenta la Scuola; motivo per cui feci chiamare il Padre per sapere qualche cosa del Figlio. N'ebbi in risposta che il Figlio lo aveva Egli stesso trattenuto à casa per attendere ai Bigatti³⁸, e che fra non molto sarebbe ritornato alla Scuola. Capisci per Te, che Bigatti e Mattita non possano star assieme; e se a questo si aggiunge scarso ingeno, e ancor piu scarsa volontà di studiare, domando io cosa potrassi sperare di buono. Dico dunque in brevissime parole, che, se il Viscardini studia con passione, e attività, potrà riescire un buon Miniatore, e guadagnarsi un pane onorevole, sicome si guadagna certo Boatti³⁹, altro mio Allievo miniatore, quale vive con molto decoro assieme alla

³⁸ L'allevamento del baco da seta, fonte di ricchezza per i grandi imprenditori lombardi dell'Ottocento, costituì una forma di lavoro diffuso ad alto sfruttamento della manodopera femminile e minorile.

³⁹ Faustino Boatti (Bergamo, 1797 - ivi, 1857), a seguito della formazione all'Accademia Carrara sotto la guida del Diotti, si affermò come ritrattista in miniatura. Dopo un lungo oblio, ne hanno ricostruito la vicenda artistica e il relativo catalogo B. FALCONI, A. M. ZUCCOTTI, *Faustino Boatti 1797-1857. Un protagonista del ritratto in miniatura e all'acquerello nella Lombardia dell'età romantica*, Verona, Scripta Edizioni, 2013.

sua famiglia. Questo è il parer mio, che puoi liberamente far conoscere alle Rispettabilissime Persone che ti ànno sì vivamente interessato à prò del Viscardini.

La mia salute, mercè la cura, e austera convalescenza da me guardata, va guadagnando ogni giorno; e spero d'abbracciarti dopo la mettà del venturo Agosto sano, e salvo, e per fin dimentico del sofferto tormentatissimo mallore. Sinceramente parlandoti, non veggo l'ora di trovarmi sotto al tuo vasto Piviale, per dirtene tante, e tante a sollievo del mio spirito che non ne posso piu: infatti, un Amico del tuo carattere, e del tuo calibro, non lo troverò mai piu.

A suo tempo farò parte de tuoi saluti alle Persone indicatemi; per ora ti presento i doveri di mia Nipote, penetratissima della tua bontà, e memoria. Frattanto ricordami alli Amici comuni, e ricevi un abbraccio affettuosissimo che ti manda

Il tuo Diotti

32.

1839, marzo 4, Bergamo

Lettera di Giuseppe Diotti a Ferrante Aporti, Cremona.

Mio buon Amico

Bergamo li 4. Marzo 1839

Nella cara tua del 27. Spirato mese, mostri desiderio d'avere un mio disegno; ma Tu meco, non devi desiderare, ma comandare, che ben sai quanto ti amo, e quanto ti debbo. Un disegno per Album, o pure promesso alla Caterina Vermezzì che merrita tutto, il qual disegno lo porterò meco quando verrò a Cremona, ma per ora non posso, sono troppo affollato di Scolari, e di lavori in corso: Tu frattanto mandami la misura.

Amico, Tu perdesti una Sorella⁴⁰ di carissima memoria; ed io quasi nelli stessi giorni, un Nipote dalle migliori speranze. Questo Giovinetto infelice, non erano otto giorni che aveva vestito l'abito Clericare. Contavo per Lui molto su di Te, allorchè sarebbe venuto in Seminario: avevo già disposto un fondo sufficiente pel suo Patrimonio: ma Iddio lo volle con Lui, ma puoi creddere quanta amarezza m'abbia arrecato la perdita sua ...

Tu mi rammarichi pure che sei molestato dal solito tuo raffreddore. Possibile che ogni Anno tu abbia a pagare questo molestissimo tributo? Possibile che i buoni di rara specie abbiano sempre ad'avere de fastidij, o per la salute, o per le indegnità umane?...

Ma non piu lagni. Io, un pò per la salute, un po per una certa aversione alla Società, vivo quasi sempre in Casa, e mi trovo assai meglio. Donque [...] Dio [...] ⁴¹.

Addio mio Caro. Ricordati che non sono secondo a Nessuno nell'amarti e venerarti: da un bacio a Giannino, e credami per la vita.

Il tuo Aff.o Amico

Gius.e Diotti

⁴⁰ Si riferisce alla sorella Teresa Aporti, morta allora trentenne.

⁴¹ Frase incomprensibile. Il peggiorare della salute dell'artista si riflette negli ultimi anni anche nella grafia delle lettere, più difficile da decifrare.

33.

1841, aprile 18, Bergamo

Lettera di Giuseppe Diotti a Ferrante Aporti, Cremona.

Amico Dilett.mo

Bergamo li 18. Aprile 1841.

Ti scrivo poche righe, ma queste basteranno ad'assicurarti che la mia vista migliora, e che mi lascia luogo a sperare di guarire intieramente.

Il Quadro che mi proponi della Madonna, S. Carlo, e S. Sebastiano sarà eseguito nel mio proprio Studio da uno Scolaro divenuto pella sua capacità mio ajuto nelle opere mie. Egli chiamasi Luigi Quarenghi⁴² mio compatriota, e ne assumerà volentieri l'impegno⁴³, ma però a condizione ch'io lo sia direttore, e curatore nell'Opera. Alla mia venuta a Cremona parleremo del prezzo, e mi tengo certo che il progetto che farò sarà vantaggioso per ogni rapporto.

Oggi partirò per Milano ove sono chiamato da una lettera di Governo con qualche premura.

Addio mio Dilett.mo; salutami Giannino, e gli Amici che ti domandano di me.

P. S. La mia venuta seguirà alla prima metà del venturo Maggio. Addio.

Il tuo Aff.mo Amico

Gius.e Diotti

ABSTRACT

An almost brotherly friendship bonded the painter Giuseppe Diotti (Casalmaggiore, 1779 - 1846) to pedagogist Ferrante Aporti (San Martino dall'Argine, 1791 - Turin, 1858). The two shared many acquaintances both in Cremona and Mantova, and were moved by the same educational principles applied by Ferrante Aporti during his teaching years at the Cremona Seminary and with the foundation of nursery schools, and by Giuseppe Diotti in his long teaching experience at the Carrara Academy in Bergamo. They both also shared a great love for art, which they both developed on a collectors' basis. In the field of sacred painting and in particular for the presbytery frescoes of the Cathedral of Cremona, Diotti turned to his friend Aporti for advice. Thirty-three unpublished letters from the painter, kept in the State Archives of Mantua, allow the reconstruction of this bond.

⁴² Il pittore Luigi Quarenghi (Casalmaggiore, 1810 - ivi, 1882), ha studiato all'Accademia Carrara sotto la direzione di Diotti di cui ha eseguito nel 1844 il ritratto. È stato il suo migliore collaboratore nell'ultimo atelier a Casalmaggiore, lavorando in seguito col pittore Coghetti a Roma, per poi seguirlo a Savona dove, in proprio, Quarenghi dipinse due affreschi nella Cattedrale.

⁴³ Affaticato a causa dei problemi di salute e con problemi alla vista, sempre più il pittore affida o dirotta le sue commissioni ai propri allievi, dedicandosi interamente, negli ultimi anni, alla realizzazione delle sue ultime grandi imprese pittoriche nella casa di Casalmaggiore, ovvero il *Giuramento di Pontida* e la *Natività di Gesù Cristo coi pastori adoranti*, 1846.